

Tu dunque, o temerario, sei qua venuto per isfuggire il giusto naufragio, che Nettuno t'apparecchiava, e la vendetta che di te voleano fare gli Dei? Nè per altro sei tu entrato in quest'isola, chiusa a tutti i mortali, che per dispregiare la mia potenza, e l'amore che t'ho mostrato? Voi, eterni Numi del cielo e dello abisso, ascoltate una misera Dea. Voi confondete questo perfido, questo ingrato, questo sacrilego. E, poichè tu sei più di tuo padre ingiusto e crudele, sieno i tuoi mali molto più lunghi e più crudeli de' suoi! No, che mai tu non possa rivedere la tua patria, quella miserabile Itaca, che non ti sei vergognato d'anteporre ad una vita immortale: piuttosto, veggendone di lontano le mura, ti sommergano i flutti, e ne trasportino su queste arene il cadavere senza speranza di sepoltura! Il veggano i miei occhi mangiato dagli avvoltoj; il vegga colei che t'è sì cara; il vegga, e senta per dolore squarciarsi il petto. Io troverò la consolazione nel suo tormento, e la sua disperazione sarà la felicità di Calipso.

Così parlando la Dea aveva gli occhi rossi ed infiammati, e torbido e feroce in alcun luogo non si fermava lo sguardo; le guancie tremanti erano coperte di nere e livide macchie. Ad ogni momento ella cambiavasi di colore; e sovente le si spargeva sul volto una pallidezza mortale. Più non le scorrevano, come per lo innanzi, abbondantemente dagli occhi le lagrime; ma pareva che la rabbia e la disperazione ne avessero seccata la fonte, di maniera che appena gliene appariva qualcheduna sulle gote, mentre con rauca e interrotta voce parlava.

Mentore osservava tacito tutti i suoi movimenti e soltanto di quando in quando gettava qualche sguardo di compassione a Telemaco, come a un infermo, a cui son tardi i rimedii.

Il giovine ben conosceva all'incontro quanto era